

parte integrante del tema (o radice) davanti alle desinenze che cominciano con le vocali "e" o "i". In questi casi, infatti, la "i" non è più necessaria per mantenere il suono palatale alla consonante "c" (o "g"). Scriveremo, dunque, "beneficeremo", "mangeremo", "comincerai". Solita eccezione, "effigiare": conserva la "i" in tutta la sua coniugazione.

Qualche osservazione ancora, visto che trattiamo un tema prettamente grammaticale, sui sostantivi composti con il prefisso "con" (assieme). Contrariamente a quanto ci hanno abituato le "grandi firme" (e ci piacerebbe sapere chi stabilisce la "grandezza") che si piccano di fare la lingua, il suddetto prefisso si unisce direttamente al nome. Occorre solo ricordare che la "n" cade davanti a parole che cominciano con vocale: coabitazione (non co-abitazione come, dicevamo, sono solite scrivere le grandi firme del giornalismo), mentre si trasforma in "m" davanti ai sostantivi che cominciano con le consonanti labiali "p" e "b": "combelligerante", "comprimario"; si assimila, invece, davanti a "m", "l", "r" (l'assimilazione è un particolare processo linguistico per cui nell'incontro di due consonanti la prima diventa uguale alla seconda) e avremo, quindi, "collaboratore", "corresponsabile", "commilitone" e via dicendo. A proposito, alcuni vocabolari ammettono la voce "coproduzione" e il suo composto ("coproduttore"). Non c'è alcun motivo che giustifichi la caduta della 'n' del prefisso "con". La voce corretta è e resta "comproduzione". Lo stesso discorso per quanto riguarda "comprotagonista", voce "più corretta" di "coprotagonista".

Per concludere: il prefisso "co" non esiste.



Lo zio Ciak coi bambini

MODI DI DIRE

Far venire i bordoni

Questo modo di dire, per la verità, è ormai relegato nella soffitta della lingua. Non sappiamo, infatti, quante persone ancora lo adoperino e quante, di conseguenza, lo conoscano. Sappiamo con certezza, invece, che un tempo la locuzione voleva dire - in senso figurato - "far venire la pelle d'oca", "far rabbrivire". I bordoni, in questo caso, non sono le "canne musicali" che hanno dato vita all'espressione "tenere bordone", vale a dire assecondare qualcuno, ma i rimasugli delle penne di un volatile le quali sono state spuntate a fior di pelle. Il medesimo termine è adoperato per indicare le nuove penne, quelle che stanno nascendo. Conosciutissima, al contrario, e ancora in uso l'espressione "far venire la pelle d'oca", detto di cose che incutono paura, ribrezzo, orrore e che, come il freddo e i brividi, possono provocare quella particolare alterazione della pelle che diviene simile a quella di un'oca appena spennata.

Capitare, venire a fagiolo

Questa locuzione, probabilmente non molto conosciuta in alcune zone d'Italia e di conseguenza poco adoperata, è di origine sconosciuta. Se ne fa uso, comunque, quando si vuole mettere in evidenza un avvenimento, un fatto che giunge a proposito e, quindi, molto gradito. Si dice, naturalmente, anche di una persona: c'è proprio a fagiolo; la tua presenza è molto gradita e giungi nel momento quanto mai opportuno. L'origine dell'espressione, dicevamo, non è molto chiara, anzi sconosciuta. La spiegazione che tenteremo di dare è, quindi, una nostra personale ipotesi. Alcuni mobili sono detti "a fagiolo" perché le curvature ripetono le linee di un... fagiolo. Questi mobili, per tanto, per la loro caratteristica possono entrare negli angoli più disparati: c'entrano proprio a fagiolo, cioè a proposito. In senso figurato, quindi, la "locuzione aggettivale" 'a fagiolo' riferita alla mobilia è stata "trasportata" nel mondo degli uomini e degli avvenimenti con il significato di "gradito", "a proposito" e simili: Giovanni, in quell'occasione, giunse proprio a fagiolo, cioè a proposito.